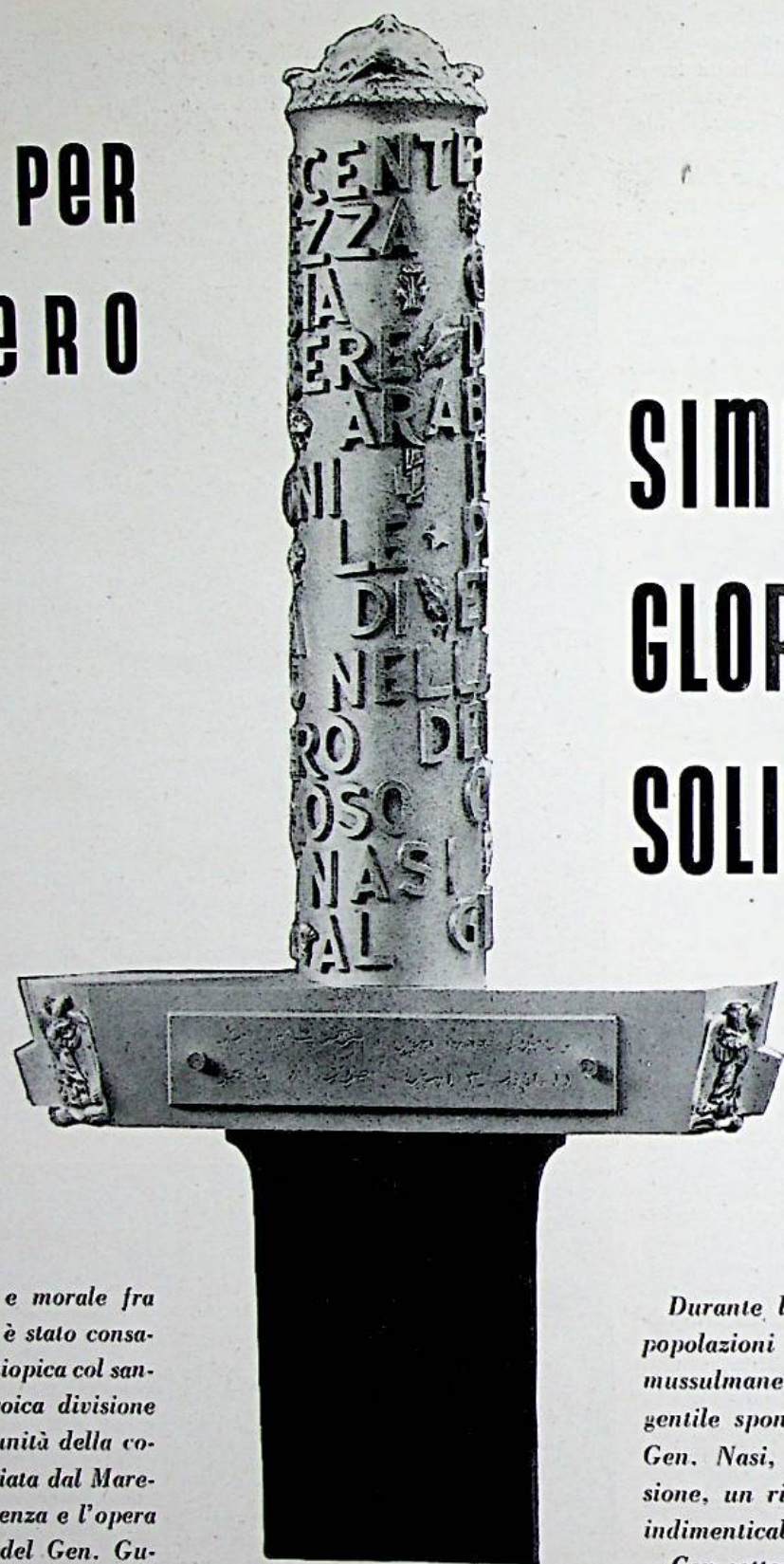


LA LIBIA PER L'IMPERO



L'elsa d'oro della spada d'onore offerta al generale Nasi.

SIMBOLI DI GLORIA E DI SOLIDARIETÀ

Un legame spirituale e morale fra la Libia e l'Impero è stato consacrato durante la guerra etiopica col sangue e il valore della eroica divisione «Libia», prima grande unità della colonia mediterranea, forgiata dal Maresciallo Balbo con l'assistenza e l'opera tecnica e organizzativa del Gen. Guglielmo Nasi, allora Comandante del R. Corpo Truppe Coloniali. I segni ed i simboli del valore delle truppe arabe libiche sono consacrati nella storia militare della conquista imperiale. La battaglia dell'Ogaden con gli epici combattimenti di Gianacò (17 aprile 1936), Bircut (19 aprile), Dagabur (30 aprile) è un fasto militare di primaria importanza. Questa battaglia che fu condotta e vinta dall'impetuoso ardimento dei soldati della Tripolitania e della Cirenaica, guidati dal

valoroso Generale Nasi (1000 km in 23 giorni), aprì la via alla conquista di Harar, dove le truppe libiche entrarono l'8 maggio.

Abbiamo riferito gli episodi della prima grande unità libica nel numero di luglio dell'anno scorso di questa rivista e rimandiamo quindi il lettore a quelle pagine.

Durante le operazioni militari, le popolazioni libiche metropolitane e mussulmane con slancio indicibile e gentile spontaneità, vollero offrire al Gen. Nasi, Comandante della Divisione, un ricordo militare della gesta indimenticabile.

Con sottoscrizioni volontarie fu raccolta una somma ragguardevole con la quale fu preparata una bellissima spada d'onore, che doveva essere consegnata al Generale Nasi, in segno di riconoscenza, per aver egli comandato e condotto alla vittoria la prima grande unità libica. La spada è un'opera di ceselleria pregevole, su disegno dell'architetto Di Fausto. Ricorda il gladio romano, con l'elsa d'oro massiccio a forma di croce, reca, alle tre estremità di questa, la testa della Medusa di Leptis Magna e il Fascio Littorio



Il Maresciallo Balbo consegna sullo stadio di Harar al gen. Nasi la spada d'onore offerta dalle popolazioni arabe e berbere della Libia.



La popolazione assiste alla memorabile cerimonia.

fra due aquile romane. Sulla impugnatura è riportata la seguente dedica: « Al Gen. Nasi, vittorioso condottiero dei libici nella guerra etiopica, le po-

polazioni italiane, arabe e berbere della Libia con fierezza riconoscente ». Seguono le date delle vittorie della Divisione sul fronte sud:

Gianacò 15-17 aprile
Bircut 19 aprile
Dagabur 30 aprile
Harar 8 maggio.

Oltre alla spada d'onore vennero raccolte in dieci grossi album, centomila firme di italiani, arabi e berberi della Libia, in fogli di pergamena.

Per effettuare la consegna della spada e degli album al Gen. Nasi, con un rapido volo, il Maresciallo Balbo si è recato alla fine del mese di aprile ad Harar partendo da Tripoli ed attraversando il deserto fino a Cufra e proseguendo via Tessenei, Asmara, Dire Daua. Il Governatore Generale della Libia era accompagnato dal principe Sulejman Caramanli.

Giunto a Dire Daua il Maresciallo Balbo fu ricevuto dal Governatore dell'Harar, generale Nasi, dal Comandante dell'Aeronautica dell'A. O. I. generale Tedeschini, dal Segretario Federale dell'hararino, dal Commissario

governativo di Dire Daua e dalle altre autorità civili e militari.

Passata in rivista la compagnia d'onore e visitato il paese, festosamente imbandierato, il Maresciallo proseguiva in automobile per Harar, entusiasticamente accolto dalla popolazione, ricevuto dal Vicegovernatore Gorini e dalle principali autorità.

Nello stadio di Harar, imbandierato e gremito di autorità civili, militari e politiche, di immensa folla di nazionali ed indigeni e di rappresentanze

l'anno scorso in Tripolitania se il Generale Nasi non avesse, come sempre, preferito di obbedire al dovere che in quel momento non gli permetteva di abbandonare Harar. Ha terminato ringraziando il Generale per quello che aveva fatto per la Libia con la sua opera di invitto condottiero.

Il gen. Nasi ringraziò ricordando le tappe vittoriose dell'Ogadèn e della campagna etiopica, dicendo che tutti i morti della gloriosa Divisione, dovevano considerarsi presenti alla indimen-



Il Maresciallo Balbo sul campo di Addis Abeba col generale Tedeschini, Comandante superiore delle Forze aeree in A. O. I.

delle organizzazioni fasciste, il Maresciallo Balbo consegnò al generale Nasi la spada d'onore. All'atto della consegna il Maresciallo con un breve conciso discorso esaltò le imprese eroiche della prima grande unità libica per la conquista dell'Impero ricordando la prova di fede, di valore e di alte capacità militari del Generale Nasi.

Il Maresciallo Balbo esprime la sua intima soddisfazione di potergli consegnare, egli stesso, quella spada che il Duce in persona gli avrebbe consegnato

in una suggestiva cerimonia che voleva anche essere la consacrazione del loro fulgido olocausto.

Insieme alla bellissima spada, vennero consegnati al Generale Nasi i dieci album artisticamente rilegati contenenti su fogli di pergamena centomila firme di italiani, arabi e berberi di Libia.

Dopo la suggestiva cerimonia il Maresciallo Balbo visitò la Federazione Fascista e quindi il quartiere musulmano dove gli furono tributate cordiali



La spada d'onore



Il Maresciallo Balbo passa in rivista gli ascari eritrei sul campo di aviazione di Addis Abeba.



A colloquio col Vice Governatore Generale S. E. Cerulli. (Addis Abeba)

accoglienze. Due capi della comunità musulmana, alla presenza di diverse migliaia di correligionari, gli diedero il benvenuto pregandolo di esprimere i sentimenti della loro inalterabile devozione al Duce protettore dell'Islam, i loro fraterni saluti alle popolazioni musulmane della Libia, dai cui valorosissimi combattenti queste genti avevano imparato a conoscere quali sentimenti di amore e devozione l'Italia sappia suscitare tra i suoi popoli.

Il principe Sulejman Caramanli recò il saluto dei mussulmani libici agli hararini esaltando l'opera di giustizia, di civiltà e di grandezza svolta dall'Italia in Libia.

A. A.



Brillante manifestazione ginnica a Tripoli nel II Annuale della fondazione dell'Impero. Sul palco d'onore il Governatore Generale Balbo con le gerarchie coloniali.

LA CELEBRAZIONE DELL'IMPERO A TRIPOLI



Il 9 maggio Tripoli ha celebrato il fatidico secondo anniversario dell'Impero con manifestazioni di fede e di gagliardo entusiasmo.

Nella mattinata al teatro Miramare, gremito di popolo e delle organizzazioni fasciste, alla presenza del Maresciallo Balbo e delle gerarchie coloniali, il camerata Valentino Piccoli ha tenuto un vibrante discorso sul tema «Impero di umanità e civiltà».

Un corteo formato di Giovani Fascisti e Giovane Italiane si è recato al monumento ai Caduti depositando una corona sulla cripta della medaglia d'oro Maria Brighenti a nome delle giovani fasciste che si trovavano a Tripoli per il primo campo coloniale sperimentale femminile.

Nel pomeriggio della «giornata coloniale» si svolsero la suggestiva cerimonia della Leva fascista ed un magnifico saggio ginnastico, offerto dalle formazioni dei balilla, delle giovani Italiane e degli avanguardisti. Le nostre fotografie illustrano l'avvenimento.

Alla manifestazione ha assistito il Governatore Maresciallo Balbo con tutte le alte autorità coloniali.

Dovunque la giornata fu celebrata con il più vivo orgoglio e con la fede nell'avvenire della Patria che il Duce ha così potentemente lanciata sul cammino della gloria.



«Angelo nunziente» di Achille Funi.

Particolare del dittico: l'«Annunciazione della Vergine», dipinto a fresco nella Chiesa di San Francesco a Tripoli.



Cocco mediterraneo della metà del '400.
(Decorazione di un piello ispano-moresco).

IL DESTINO DI ROMA NEL MEDITERRANEO

C'è in tutti gli occhi, anche in quelli lontani degli yankees e in quelli lontanissimi dei giapponesi, come un riflesso ipnotico, l'azzurro riflesso del Mediterraneo. C'è tanto più, e sempre più, in quest'ora tumultuosa e difficile; ma sotto gli sguardi del mondo intero il Mediterraneo continua a rifrangere una luce romana.

Roma è il centro insostituibile di questo mare desiderato e conteso. A dire: Roma, nel pensare a questo mare, si ha il senso magico di una connessione che la storia, in un rapido affluire alle menti, dimostra e consacra.

Chi considera la situazione mediterranea al tempo della trasformazione della repubblica romana nell'impero, si trova di fronte ad un mirabile quadro. Tutti i paesi gravitanti verso il gran mare interno si presentano in una stessa compagine che ha il suo centro animatore in Roma. Dalla città del Tevere partono gli impulsi e le direttive che collegano e fanno muovere i popoli della Spagna e della Gallia, come quelli dell'Asia anteriore; quelli delle terre adriatiche e balcaniche, come quelli delle regioni del Nord-Africa. Tre continenti hanno legato le loro sorti in un solo, gradioso sistema politico, le cui vie di comunicazioni si incrociano attraverso le onde del Mediterraneo; venti popoli diversi di razza, di lingua, di religione, di costumi si tro-

vano a formare uno stesso, poderoso organismo, fruttato di uno sforzo secolare per cui Roma risolse a vantaggio suo e della civiltà il problema del Mediterraneo.

Nel conflitto con Taranto e con Cartagine il problema della sicurezza romana si trasformò in dinamismo d'espansione, e si risolse nell'unità mediterranea.

Siracusa fu antesignana di Roma nella missione di contenere l'avanzata cartaginese verso l'Italia e preparò la via al trionfo romano. Le guerre cartaginesi, causate dall'accentuazione del predominio punico nel Mediterraneo occidentale, misero Roma di fronte all'alternativa o di assoggettarsi o di affrontare sul mare la rivale; e le sorti non soltanto dello Stato romano, ma di tutta la storia mediterranea, si decisero quando Roma rispose alla richiesta dei Mamertini. Il genio di Asdrubale Barca, nell'aprire le vie iberiche all'espansione punica, l'ardimento di Annibale che lega il suo nome ad una delle imprese più grandi di cui sia stato teatro il bacino mediterraneo, tutto lo sforzo titanico sostenuto da Cartagine contro Roma, si piegano davanti al valore degli eserciti romani e alle vittorie di Marcello e di Scipione.

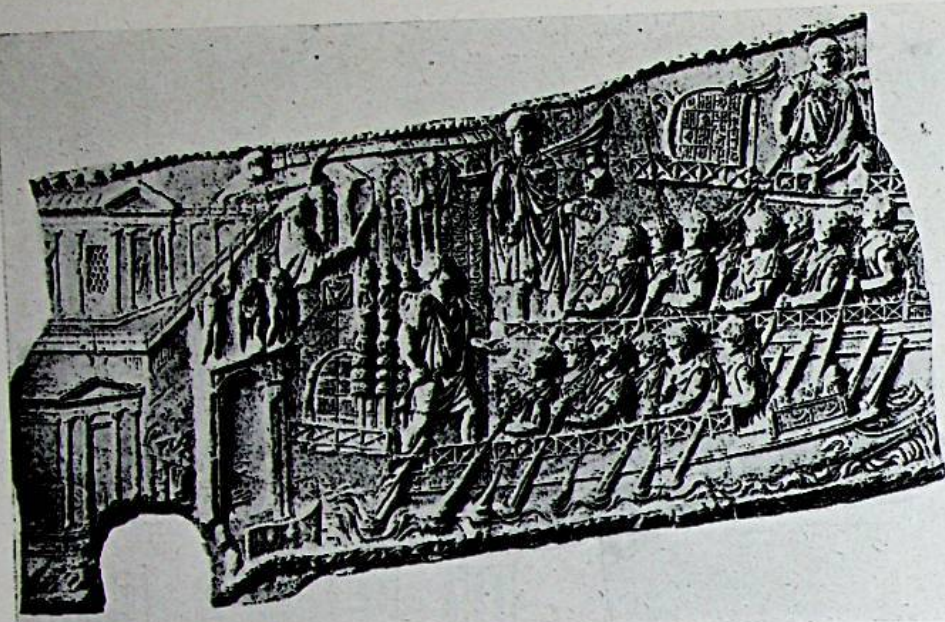
L'incomparabile scenario rivive, si anima dell'eterna vita degli elementi e degli eroi. In Oriente Filippo deve rassegnarsi alla pace dopo la vittoria di Ci-

nocefale, Antioco ripiegare davanti alla genialità di Lucio Scipione; e nella battaglia di Magnesia le forze siriane vengono fiaccate. Nell'assetto che Roma, dopo le sue vittorie, dà al regno Seleucidico si manifesta ancora una volta il proposito romano di limitarsi alla politica di predominio mediterraneo esercitata mercè la contrapposizione di forze equivalenti.

La Macedonia, l'Epiro, la Beozia, il Regno di Pergamo, la Siria, l'Egitto, e gli altri stati ellenistici d'Oriente, con la grande vittoria di Pidna sono tutti nell'orbita romana e vivacchiano fino al giorno in cui Roma decide di annetterli materialmente.

Seguito in occidente, la riconquista della pianura Padana contro i Boi e gli Insubri, la campagna contro gli Istri e i Dalmati per assicurarsi l'Adriatico, contro i Liguri per assicurarsi le coste Tirrene, le repressioni dei Sardi e dei Corsi per il dominio delle isole tirrene, le lotte contro i Celtiberi e i Lusitani per conquistare la penisola Iberica: tutta un'estensione programmatica per cui vari popoli sono uniti sotto unico dominio per formare, col vigoroso innesto romano, una più grande egemonia.

Il Mediterraneo, era unificato dalla forza e la civiltà di Roma; risultato grandioso al quale si accompagnarono due fatti importantissimi nella storia medi-



Bireme e navi da trasporto romane sui rilievi della Colonna Traiana.

terranea antica; l'estirpazione della pirateria e la creazione di un potente organismo navale, che ebbe a Miseno e a Classe le sue basi principali e costituì veramente il presidio della pace romana nel Mediterraneo. Di pace nella quale si dissolsero gli egoismi e le lotte che frazionavano il mondo antico e per cui la guida e la norma dei popoli fu affidata alla saggezza di quel diritto, la cui formazione basterebbe da sola a legittimare la conquista effettuata da Roma.

Elio Aristide cantava allora, l'unità mediterranea romana nel solare periodo dell'impero: « I vinti non invidiano e non odiano la vittoriosa Roma. Essi dimenticano già di essere stati indipendenti perché godono tutti i benefici della pace. Le città dell'impero sono fulgidissime di grazia e di bellezza e tutta la terra è come un giardino fiorito. Per opera dei romani la terra è diventata la patria di tutti: tanto l'ellenico quanto il barbaro possono andare dovunque, come da patria a patria. I romani hanno fatto divenire vera la frase di Omero che la terra è la madre di tutti ».

La partizione dell'impero in occidentale e orientale prima, e l'elemento barbarico dopo, portarono, col V secolo, la disgregazione nella storia mediterranea. Vanamente Stilicone, difensore di Roma e della romanità contro Alarico, sognò la possibilità di una fusione tra le civiltà e l'organizzazione di Roma e la forza germanica. Avanzavano dall'Oriente verso Occidente Visigoti e Alani e Burgundi e Alemanni e Vandali: Alarico due volte condusse le sue schiere alla vista dell'Urbe che, come cantava Rutilio Namaziano, era la regina bellissima del mondo i cui templi scagliano i loro vertici al cielo, ed esitò ad attaccarla e trattenne l'impeto dei suoi pronti a scattare. La terza volta l'Urbe fu preda dei barbari e l'incantesimo fu rotto.

Dopo che Autolfo, sposando Galla Praxidia, la bellissima figlia di Teodosio e sorella di Onorio, poté credere di aver dato una forma tangibile alla conciliazione di Roma e dei barbari, si apre tutto un periodo di delusioni e di sconfitte per cui Roma deve cedere ai Vandali prima la Spagna, poi tutto il territorio africano, da Tangeri a Tripoli, mentre si afferma la talassocrazia dei Vandali stessi, che è l'episodio più importante della storia mediterranea durante le invasioni barbariche.

Teodorico e Giustiniano si fanno propugnatori della riorganizzazione romana del Mediterraneo. Teodorico vuol restaurare nel bacino occidentale l'unità della politica romana rinvirgita di forza barbara; e ravviva il miraggio di Autolfo, sognando una organizzazione nuova con l'alleanza, già pensata da Stilicone, degli elementi romano-germanici; ma Giustiniano, coi suoi generali, riunisce Dalmazia, Italia, Africa, Spagna, le isole occidentali del Mediterraneo e riduce per la seconda volta tutto il Mediterraneo a lago romano, nel quale prepara la forza bizantina.

Poi l'Islamismo valicò la barriera della Siria e discese dal golfo d'Antiochia alla penisola del Sinai, occupando l'Egitto, la Libia, la Barberia, la Mauritania. Fu dall'Asia Minore al Marocco, lo sforzo unitario di un popolo che della religione si faceva una politica, nella visione dell'Impero. Nel 717, quando Solimano cingeva d'assedio Costantinopoli, il Mediterraneo era già un lago mussulmano e se Carlo Martello, nel 723, non avesse opposto al flusso islamico la ostinazione vittoriosa del cristianesimo, i mussulmani non avrebbero rinnovato il miracolo di Roma.

Lo spirito dell'Impero si era trafuso nel cattolicesimo. E' il momento in cui tra il mondo mussulmano e quello cri-

stiano occidentale sorge contrasto e sfida per le anticipazioni dell'avvenire. I primi sintomi della riscossa cristiana, come albori antelucani, si delineano nel X secolo; e la battaglia di Ostia non solo salvò Roma dalla terribile minaccia di una invasione asiatica, ma ricorò a osare la controffensiva: nel 915 viene distrutto il campo trincerato arabo sul Garigliano, nel 936 l'altro campo trincerato di Frassineto; le forze delle nostre repubbliche marinare iniziano la rivincita, il riscatto dall'obbrobrio di un passato non rinnovabile, e costituiscono l'auspicio di più fulgide aurore.

Le navi delle repubbliche affrontarono i mussulmani nell'XI secolo, quando Amalfi ammaina le sue bandiere gloriose, piegando alla dominazione normanna.

La marina veneziana eredita la posizione occupata dalla marina bizantina; Genova e Pisa, nello stesso secolo, si alleano contro i Saraceni nelle lotte tirreniche e mediterranee.

I Normanni intanto avanzano in Sicilia distruggendovi la dominazione araba e allestendo rapidamente una marina destinata ad avere una parte importante nel periodo crociato. Nella penisola Iberica il Cid Campeador conduce i cristiani spagnoli a quella riscossa contro gli arabi, che doveva essere completata nel 1492 col l'espugnazione di Granata. Queste azioni simultanee e dislocate non sono però episodi staccati, bensì compongono un movimento grandioso che prepara l'epopea delle Crociate con cui il mondo occidentale, venuto in diretto contatto col mondo mussulmano, ne esce trionfante.

Colle Crociate la vita mediterranea raggiunge una intensità che ricorda la più fulgida epoca romana. Le Crociate ripresentano, oltre l'episodio della liberazione dei luoghi sacri, tutta una innovazione di rapporti fra oriente ed occidente, rapporti economici, commerciali, intellettuali, scientifici, rivelatisi attraverso l'arte e la scienza del medioevo: Pisa, Genova e Venezia si incontrano e si scontrano sulle vie aperte, dalle imprese dei crociati, all'Europa cristiana. I principi cristiani d'Oriente possono costituirsi e organizzarsi soltanto mediante l'aiuto delle flotte Italiane.

Ed è giunta, finalmente, l'epoca delle grandi esplorazioni, e mentre Giovanni del Piano del Carpine, oltrepassato lo altipiano del Karakorum, si conduce alla presenza dell'Imperatore in Mongolia; e Marco Polo per ventiquattro anni, nel viaggio di andata e ritorno, penetra fino a Pechino, e Oderico da Pordenone scopre le grandi isole di Sumatra, di Giava e di Borneo, i fratelli Vivaldi, genovesi, si immergono nell'immensità misteriosa dell'Atlantico, veri, grandi precursori di Colombo, del Diaz, del Gama. Le nostre città marinare sono le fucine sorte per la creazione di tempre magnifiche di

eroi della nuova vita mediterranea e rinascono l'ipoteca della nostra stirpe sul gran mare che fu di Roma.

La formazione delle monarchie di Spagna e Francia infeudò in parte alle forze di Aragona e alla Capetingia l'espansione mediterranea, che si trovò di contro l'opposizione vittoriosa di Solimano il Magnifico, interprete dello spirito bellicoso dei turhi, fortissimi, e animati da grande impulso. Se il disastro cristiano di Tripoli sembrò agevolare ai Mussulmani vittoriosi la via del dominio in tutto il Mediterraneo, la vittoria di Lepanto fu la salvezza del bacino occidentale dalla minaccia turca. La caduta delle colonie cristiane di Oriente e le nuove vie atlantiche svalutarono il Mediterraneo, e, impoverendosi la vita mediterranea, era fatale che anche l'Italia seguisse la curva della parabola.

Non giungeva però la crisi italiana a tal punto da determinare la rovina di un popolo, se è dimostrato che le molteplici,

lo sviamento dei traffici marittimi, seppero meravigliosamente fronteggiare l'immane pericolo, sola, anche se nel bacino orientale il Mediterraneo era sotto il dominio turco e nel bacino occidentale sotto il dominio spagnolo. Posizione senza precedenti, ma che non fu sfruttata né da una parte né dall'altra, fino a che, per opera del Colbert, e del Louvois, Luigi XIV, firmata la pace di Chateau Cambresis, non poté dedicare le sue energie ad una ripresa della politica mediterranea.

Il Leibnitz aveva incoraggiato il Re Sole a un vasto programma compendiate la conquista dell'Egitto, che avrebbe costituito il punto di partenza per la formazione dell'Impero.

La Guerra di Conditia, che i veneziani combatterono con eroismo e genialità, anche se sfortunata, attrasse l'attenzione di Luigi XIV, ma senza conseguenze. Mazarino, tentando di sostituire la dominazione spagnola con quella francese nel-

anni doveva darle Gibilterra, Malta, Cipro e una posizione di privilegio in Egitto, Palestina, Mesopotamia, rivelando all'Europa moderna di aver fatto grandi passi dal tempo di Riccardo Cuor di Leone (quando gli Inglesi impararono dai veneziani l'arte di navigare), e di essere nel mondo la nazione marinara, commerciale, per eccellenza.

E pareva così che, nella vita del Mediterraneo, l'elemento naturale, rappresentato in primissimo luogo dalla presenza dell'Italia, fosse definitivamente soverchiato dall'elemento politico, costituito dal predominio di una potenza non mediterranea, venuta nel mare interno per abbattere la Francia, e per far la guardia a un fascio di arterie del proprio impero.

Pareva anche, d'altronde, che, eccettuata la via delle Indie, il Mediterraneo avesse perduto importanza, e che Panama avesse messo Suez in sottordine.

Oggi invece avviene, in proporzioni grandiose, un nuovo concentramento di



Porto di Ostia con navi commerciali (Bassorilievo enilco).

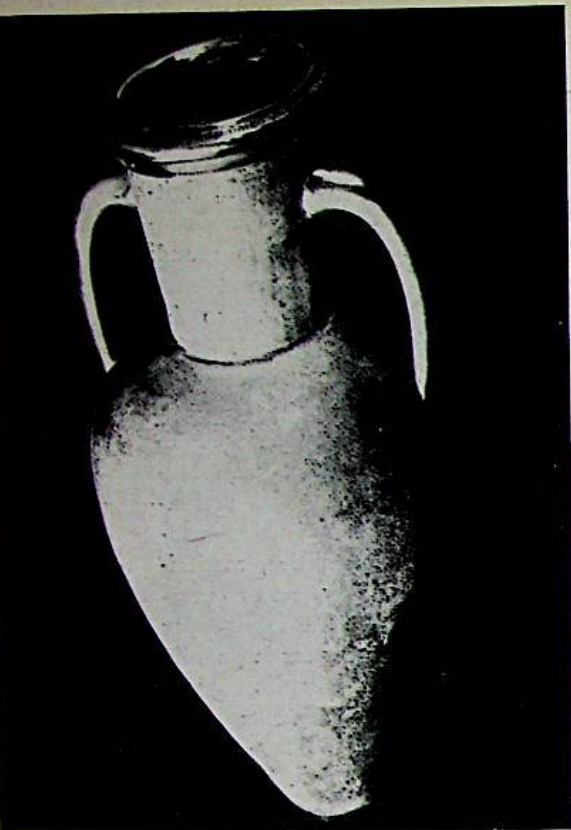
sane energie del nostro paese, emigrando in altre terre, poterono determinarvi effetti notevolissimi. E quando un popolo sa imporsi all'estero, malgrado le peggiori condizioni politiche della patria, con ogni sorta di attività e di genialità, sarebbe assurdo affermare che è in decadenza.

Venezia, contro tutte le coalizioni e contro le ostilità dell'Impero ottomano e

l'Italia meridionale, aveva giustamente supposto che una politica mediterranea si poteva svolgere quando si fosse stati presenti al di qua delle Alpi. Ma tutta l'attività francese che preludeva al tentativo di creare addirittura l'egemonia Borbonica nel Mediterraneo occidentale, si trovò di contro l'Inghilterra, la quale, col secolo XVIII, comincia ad attuare quella politica che in meno di duecento

vita nel Mediterraneo, ed è pieno di voci e di segni del destino il fatto che questo ritorno coincida con l'affermarsi della potenza italiana, ossia con la rivincita dell'elemento naturale, il solo capace di costituire l'armonia delle forze rotte da quando l'Impero romano, come realtà politica, fu infranto.

FRANCO CIARLANTINI



INSEGNAMENTI DEL GRAN PREMIO

RICOMINCIARE DA CAPO

La coppa del Governatore Generale Maresciallo Balbo per il primo classificato nella Corsa dei Milioni.

I tedeschi hanno vinto per la quarta volta consecutiva il Gran Premio di Tripoli, la corsa più ricca e più significativa, la gara che ha una risonanza mondiale e che si svolge nell'autodromo forse più bello, più completo e più caratteristico. Nel '36 aveva vinto Varzi, ma al volante di una Auto-Union. La vittoria industriale, cioè della macchina, è quello che conta in gare come queste dove l'eccellenza del pilota non serve se non è servita dalla perfezione del mezzo meccanico.

Da quattro anni dunque, le nostre macchine abituate a primeggiare su



Nel salone del Miramare a Tripoli durante l'estrazione dei biglietti della lotteria.



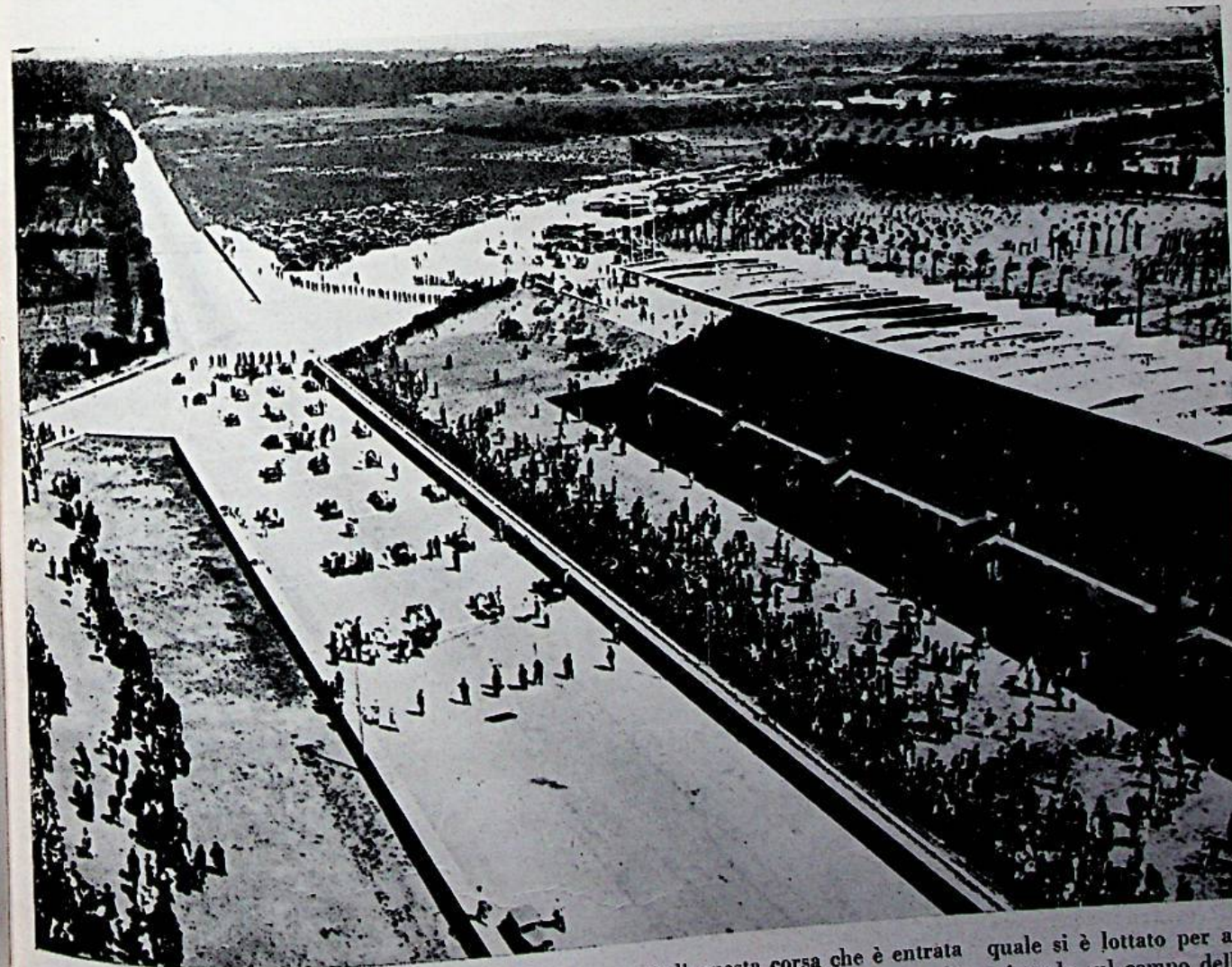
tutti i circuiti del mondo, devono subire la superiorità del prodotto straniero. E' mai possibile che in Italia — in Italia dove in fatto di automobili, da lunga gloriosa tradizione, si è sempre dettato legge — non esistano cervelli che sappiano ideare macchine almeno pari a quelle dei tedeschi?

Noi rispondiamo di sì. C'è soltanto nel nostro ingranaggio qualche rotella che non funziona bene. Bisogna farla funzionare ad ogni costo, come il Fascismo ha fatto girare in ogni campo le rotelle che non giravano bene. Da quattro anni nel Gran Premio di Tripoli figurano ai primi tre posti, tre

Il sorteggio dei biglietti per l'abbinamento ai corridori.



Il Maresciallo Balbo consegna la coppa al tedesco Lang, vincitore del XII Gran Premio.



Pochi momenti prima del via.

macchine tedesche. Deve continuare ancora questa storia?

Non deve continuare. Perché altrimenti gli sforzi generosi degli orga-

nizzatori di questa corsa che è entrata nello spirito e nel cuore del popolo italiano, finiranno nel nulla: e l'automobilismo nostro per il trionfo del

quale si è lottato per anni e anni seminando sul campo della conquista le vite dei nostri più abili e gloriosi piloti, precipiterebbe nella mediocrità.



Il carteggio aerea, dietro le quinte, il giorno del Gran Premio.

L'ultimo Gran Premio di Tripoli ha dimostrato che il cambiamento della formula nel quale tanto si operava, è andata tutta a vantaggio dei nostri avversari. I tedeschi della « Mercedes » hanno presentato un gioiello di macchina, veloce, snello, resistente, che ha permesso ai piloti di correre su una linea di relativa sicurezza. I nostri invece, inferiori nei mezzi necessari, hanno dovuto spingere all'assoluta limite fino all'esaurimento fino al massimo cioè del margine di sicurezza e avere più infortuni.

Ecco perché abbiamo avuto gli incidenti che ci ricordano il cruce di dolore. E si deve alla perfetta organizzazione e agli incidenti sono mantenuti nella certezza di chi combatte, cioè dei piloti, valorosi che accettando la battaglia sanno che vorrebbero, e soprattutto, la vita. Il punto è quello che conta nella organizzazione di una corsa automobilistica.

Il mio paese, prima che una corsa macchina in condizioni di poter mantenere la parità dei tedeschi, ha avuto il momento di entusiasmo che per un istante ci ha fatto pensare all'impensabile successo.

Quando l'Europa ha una corsa di questo genere, tutti i governatori della « Mercedes » il nostro spirito di vittoria, non è troppo facile da ottenere. Ma purtroppo l'illusione di questo successo, per un istante, ci ha fatti dimenticare che l'Europa è ancora un continente di guerra e che il nostro paese è ancora un paese di guerra. Quando si vorrà eliminare i difetti dovuti a una

troppo affrettata preparazione e quando anche Varzi avrà una vettura bene a punto, allora potremo riaffrontare i nostri amici tedeschi con eccellenti probabilità.

Ma la « Mercedes » non basta. In Germania si sta preparando anche l'« Auto Union » della nuova formula. Avremo così sei vetture avversarie contro due Mercedes. La battaglia potrebbe essere impari anche se parità di mezzi. E quindi dall'« Auto Union » che ci aspettiamo il grande sforzo per la rimessa in linea dell'automobilismo sportivo italiano.

L'Alfa ha presentato alle prove di Tripoli tre tipi di macchine costruite secondo la nuova formula: una con

cilindri, una dodici e una sedici cilindri. All'ultimo momento la sedici cilindri che con Biondetti nelle prove aveva dimostrato di marciare più forte delle altre, è stata ritirata. Non dissentiamo questo provvedimento dei dirigenti dell'Alfa Corse che deve essere stato suggerito dall'affrettata preparazione di un motore appena tolto dal banco di prova. Ma è certo che a Tripoli, nonostante l'eroismo del povero Siena e le prodezze di Farina e degli altri piloti, l'Alfa ha deluso, terribilmente deluso.

Bisogna ricominciare da capo. E si deve ricominciare. Il telaio delle nuove macchine deve essere impostato sui concetti più moderni, si devono abbandonare le vecchie formule e trovare vie nuove.

Dopo l'infelice prova di Tripoli si è capito benissimo l'astensione di Nuvolari. Il grande conduttore italiano è stufo di correre con mezzi inadeguati al suo valore e alla tradizione italiana. Diamogli una vera macchina, una macchina costruita secondo i più geniali e sani concetti moderni, e crediamo Nuvolari e gli altri nostri piloti ritrovare sulle vette vetture nazionali la via della vittoria. Anche noi, come Nuvolari, siamo stufi di aspettare una ricossa che non si realizza mai. Se occorre attendiamoci per un anno dalle corse e anche di più, se è necessario. E tedeschi, del resto, non disdegnano pure in questo l'esempio. Ma ci si deve ripresentare con mezzi degni della nostra passione, della nostra fede e soprattutto della nostra tradizione.

EMILIO DE MARINCO



Il momento del carteggio aereo, il giorno del Gran Premio.

L'OFFERTA SIMBOLICA

Alle esultanti manifestazioni di popolo, al tributo di attaccamento e di fede, alle realizzazioni della volontà imperiale, con cui la Libia si prepara a ricevere il Re Imperatore, anche la terra, stimolata quest'anno da condizioni climatiche eccezionalmente favorevoli, aggiunge la sua offerta simbolica della spiga di grano, che sin dai tempi remoti, le più belle fanciulle del sito presentavano ai grandi Capi che lo onoravano di una loro visita.

Bisbetica ed incostante fanciulla è qui la terra, ma forse proprio per questo le sue lusinghe sono più efficaci, le sue bellezze più attraenti, i suoi baci più sapidi, la sua conquista è più ricca di appagamenti. E' una fanciulla che va presa per il suo verso per ottenere i grandi risultati, e questa profonda verità in nessun campo è meglio dimostrata che in quello della cerealicoltura, sebbene l'esperienza sia appena nascente.

Non bisogna dimenticare che la colonizzazione in Libia è nata nel 1924. Nei primi anni non si è coltivato frumento, sembrando il terreno troppo povero per questa pianta, insufficienti le precipitazioni, troppo lungo il ciclo vegetativo delle varietà conosciute, per consentire che il seme venisse a completa maturazione prima che un « ghibli » precoce lo facesse disseccare anzi tempo.

Vennero poi i primi tentativi incerti in coltura asciutta, si vide che una concimazione chimica moderata poteva essere sufficiente a migliorare la qualità del terreno, si perfezionarono le pratiche culturali, presero diffusione i frumenti precoci di selezione, si conseguirono infine i primi successi in coltura irrigua, talché ora può dirsi che i risultati raggiunti sono quanto mai incoraggianti e lasciano sperare in un contributo sempre più efficace della regione alla sua autonomia alimentare, se non proprio nella completa emancipazione.

Il frumento trova la sua zona più favorevole sull'altipiano cirenaico dove bontà di terreno, temperatura, abbondanza di precipitazioni, concorrono a formare il complesso delle condizioni migliori che, sin dai tempi di Roma dettero alla regione questo primato. Ma parecchio estesa è la zona in cui questa cultura è possibile specie ora che i metodi sono tanto perfezionati in confronto di quelli antichi dei Romani e di quelli anche attuali degli indigeni. Essa comprende tutti i terreni delle concessioni, moltissimi altri ad essi contigui, e vaste zone dei territori del sud.

La coltura asciutta, purché fatta su buoni terreni con metodi rigorosi, può nella media fra annate buone e cattive dare un rendimento da 5 ad 8 quintali per ettaro, pagando le spese e lasciando un margine

Enorme dislesa di grano presso la Litoranea.

